

Sileoni: «Il prossimo sarà un contratto di lacrime e sangue»

Congresso Fabi. Il segretario nazionale dei bancari tuona contro Banca Intesa, accusata di voler «decidere da sola le regole del gioco» seguendo politiche «non contrastate»

■ ■ Il piano industriale del gruppo di Messina farà da apripista agli altri istituti»

■ ■ La nuova banca digitale Isy-bank equivale alla perdita di 15 - 20mila posti di lavoro»

ANDREA IANNOTTA

— «La piattaforma per il rinnovo contrattuale è in dirittura d'arrivo e sarà pronta entro fine mese. Dopo di che partiremo con le assemblee per la presentazione agli associati e prima di luglio la porteremo all'Abi. Dopo l'estate inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori del credito». È Lando Maria Sileoni, segretario nazionale della Fabi, a dettare l'agenda per arrivare al nuovo contratto nazionale dei bancari, durante il 22° congresso provinciale del principale sindacato dei lavoratori del credito, ieri al Centro congressi Giovanni XXIII.

Nel suo intervento all'assemblea della Fabi, il segretario nazionale della Federazione autonoma bancari italiani ha tuonato contro Banca Intesa, rea di voler «decidere da sola le regole del gioco. Abi non è in grado di rappresentare politicamente tutte le banche e Intesa Sanpaolo - forte del sostegno finanziario a favore dell'Associazione bancaria, supporto che vede gli altri istituti di credito in posizioni minoritarie - stappando

avanti una arrogante politica sindacale che si è radicata nel tempo poiché non è stata contrastata». In proposito, Sileoni ha ricordato che la stessa Fabi ha provveduto a sostituire i rappresentanti interni del sindacato in Intesa, «che si erano piegati a decisioni aziendali nemmeno minimamente contrastate».

E ai 1.204 accordi sindacali fatti in 15 anni, a testimonianza, secondo Intesa (e a detta del segretario nazionale Fabi) del proficuo lavoro di relazione sindacali intessuto con i rappresentanti dei lavoratori, Sileoni ha precisato che non è possibile derogare dal contratto. Contratto nazionale che, scaduto il 31 dicembre scorso e prorogato fino al 30 aprile prossimo, «sarà dilacrime e sangue, il più difficile della storia, perché le piccole banche staranno con i grandi gruppi e perché Banca Intesa vuole varare entro il 2024 "Isy-bank", la nuova banca digitale del gruppo, che equivale alla perdita di circa 15/20mila posti di lavoro. Questo significa che sul piatto del rinnovo del contratto verranno messi anche questi esuberi». Il piano industriale del gruppo guidato da Carlo Messina farà «da apripista agli altri istituti gli andranno dietro, perché queste nuove posizioni muovono montagne di denaro e garantiscono notevoli dividendi agli azionisti».

Quindi per il sindacato si apre una trattativa difficile, nonostante negli ultimi periodi i bilanci delle banche si siano chiusi con brillanti risultati e utili rilevanti. Ma il mondo del credito è cambiato negli ultimi cinque anni, indirizzato verso una digitalizzazione sempre più

spinta. Senza contare che «con l'operazione Intesa-Ubi, è cambiato il sistema bancario in Italia. Nessuno aveva detto niente ad Ubi dell'attacco ostile di Banca Intesa nei suoi confronti. E il mondo della finanza lo sapeva».

È così iniziata una «guerra tra banche», con «due o tre maggioratori», con la politica che «è rimasta alla finestra». «Nei prossimi mesi ne vedremo delle belle» - ha aggiunto Sileoni - non solo sul rinnovo del contratto di lavoro, ma anche sulla parziale revoca di Intesa della delega all'associazione bancaria» per la rappresentanza.

Nel ribadire il lavoro in trincea portato avanti dai sindacalisti della Fabi e che nell'organizzazione da lui guidata «la differenza la facciamo nella qualità delle persone», il segretario generale della Fabi ha infine ricordato due «focolai» da tenere sotto controllo: «Quello che è accaduto negli Usa, con il fallimento della Silicon Bank, ci fa capire che sono bastati dei messaggi via social per portare 40mila persone a ritirare i depositi e a far saltare la banca. Un problema che non ci riguarda più di tanto, perché in America vige la regola che tutto nasce, muore, si ricrea. Diversa è la questione del Credit Suisse. È un istituto che non è soggetto ai controlli della Bce e probabilmente non saranno sufficienti gli interventi di salvataggio operati dal governo svizzero. Ed è allora che potrebbero essere interessate altre banche, anche all'interno dell'Ue. A questo punto le cose potrebbero cambiare. Ed è un campanello di allarme, da tenere sotto osservazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %



L'intervento di **Lando Maria Sileoni** al centro congressi per XXII congresso provinciale **della Fabi ROSSETTI**

Nuovo consiglio

Manzoni confermato alla guida della segreteria

Cristian Manzoni è stato riconfermato segretario coordinatore della Fabi di Bergamo per i prossimi 4 anni. Nelle votazioni ieri al 22° Congresso provinciale sono stati eletti con lui nella segreteria anche Giuseppe Algeri, David Ceresoli, Paolo Citterio, Giuseppe Galleri, Paolo Testa, Rosanna Vitale e Alessandro Vanoncini. Sono stati eletti anche i 40 rappresentanti del Comitato direttivo provinciale. Nel suo intervento al congresso, Manzoni ha ricordato che il sindacato vuole «fronteggiare, ostacolare ed eliminare tutte le forme contrattuali che sono il regno del precariato». Ha espresso preoccupazione perché «forti riduzioni degli organici, piani di impresa che prevedono in taluni casi riduzioni di sportelli addirittura di un terzo», stanno a significare che «il fenomeno della desertificazione bancaria prende prepotentemente la scena». «Bergamo non possiede più alcuna sede amministrativa o direzione generale e i 5 istituti rimasti con sede o direzione generale appartengono tutti al mondo delle Bcc». «La nostra provincia ha visto scomparire 213 sportelli dal 2015 ad oggi. Dei 492 sopravvissuti 121 appartengono al credito cooperativo. Gli addetti sono scesi da 7.395 a 6.342 (-15%)». «Il numero di iscritti Fabi dal 2017 è rimasto inalterato attorno alle 5 mila unità». A.I.



Superficie 5 %